

A Palazzo Chigi comincia la trattativa tra governo, sindacati e imprenditori Su contingenza e oneri sociali clima disteso De Benedetti: «Non si deve drammatizzare»

Intersind e Asap ripescate in extremis Reazione di fuoco delle associazioni escluse Confagricoltura «indignata» blocca di nuovo il confronto sul contratto dei braccianti

Salario e contrattazione, oggi si parte

Oggi si comincia sul serio: a Palazzo Chigi parte la trattativa sul salario e contrattazione. Clima disteso tra chi al tavolo ci sarà, reazioni infuriate da chi è stato escluso. Ripescate in extremis Asap e Intersind; Confagricoltura alla fine resta fuori gioco e decide di ribloccare la vertenza dei braccianti. Manni: «Ridurremo gli oneri sociali, recuperando dal gettito fiscale evaso».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oggi si parte. Dopo mille schermaglie finalmente si fa sul serio. L'appuntamento è per le 16 e 30 a Palazzo Chigi, dove Mantelli, Carli, Formica, Manni, Bodrato e Pomicino aspettano le delegazioni delle parti sociali invitate alla megatratativa sulla struttura del salario e della contrattazione. In questa governativa, tra i sindacati, tra i grandi imprenditori, clima rovente e polemiche dichiarazioni da parte delle associazioni tagliate fuori dal tavolo della trattativa.

prese pubbliche che a gran sorpresa non facevano parte dell'elenco comunicato dai ministri al termine del vertice interministeriale di martedì, nel primissimo pomeriggio di ieri hanno ricevuto il loro bravo telex di convocazione, come già era successo a Cgil-Cisl-Uil, Confindustria, Confilipi (piccole imprese), Concomercio, Confesercenti e il comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane. Un'esclusione questa, che aveva sollevato già un vespaio di critiche. Un errore, una dimenticanza, una guercificazione tra il vicepresidente Mantelli e il ministro Pomicino? Fatto sta che Asap e Intersind (che si erano freneticamente date da

Costo del lavoro e salario in Europa

Paesi	Retribuz. netta	Retribuz. Lorda	Costo globale del lavoro
ITALIA	100	134,65	202,88
FRANCIA	100	134,28	198,75
GERMANIA	100	163,08	190,85
BELGIO	100	166,32	236,95
GRAN BRETAGNA	100	140,19	169,77

...paese per paese in milioni di lire

Paesi	Retribuz. netta	Retribuz. Lorda	Costo globale del lavoro
ITALIA	23,84	32,10 (100)	48,36 (100)
FRANCIA	25,65	34,44 (107)	50,98 (105,5)
GERMANIA	26,62	43,42 (135)	50,81 (104,6)
BELGIO	22,20	36,94 (115)	52,63 (108,5)
GRAN BRETAGNA	22,28	31,23 (97)	37,82 (78,7)

N.B. - Valori riferiti alle grandi imprese metalmeccaniche. Fonte Cnel

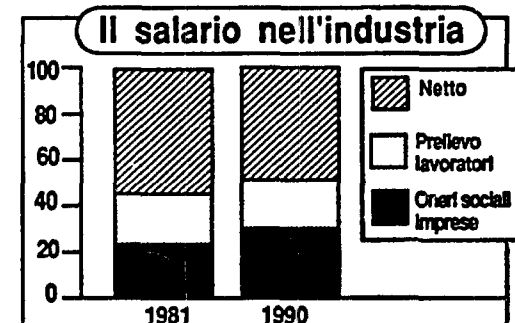
fare con contatti riservati per essere ripescate) tirano un sospiro di sollievo. Reazioni infuriate, invece, dalle organizzazioni escluse dal tavolo della trattativa. Protestano le centrali cooperative, la Cispel (servizi pubblici enti

locali), l'Assicredito (banche). Poi il mondo agricolo il voto dei sindacati nei confronti di Confagricoltura (gli imprenditori del settore) che blocca ormai da un anno e mezzo il rinnovo del contratto dei braccianti è stato raccolto dal mini-

stro del Lavoro Manni. Minigiallo alle sette di ieri sera, dalla Vicepresidenza del Consiglio arriva un fax di convocazione, alle otto Confagricoltura viene dalla stessa sede «disinnervata». Gli imprenditori agricoli sono «indignati», e imputano al

governo «la resa a un ingiustificato diktat di Cgil-Cisl-Uil». Arrabbiati anche in casa Confagricoltura («intollerabile discriminazione») e Coldiretti («sorpresa e rammarico»). Pesante la ripercussione sull'andamento della trattativa dei braccianti. L'altro ieri c'era stata una «molto timida» schiarita, ma dopo la notizia da Palazzo Chigi immediata è stata la rottura. Se continuano i contatti tra le parti e Manni in vista di un incontro risolutivo (forse venerdì), Confagricoltura ha colto l'occasione per aprire un nuovo braccio di ferro, facendo marciare indietro su tutto e proponendo le note pregiudiziali sui lavoratori avvenziti e stagionali. Vedremo.

Franc Manni ha già spiegato i suoi punti di vista anche su pensioni e pubblico impiego a Trentin, D'Antoni e Benvenuto a cena martedì sera. Ieri ha poi confermato l'approccio molto soft che il governo seguirà nel corso della trattativa, sulla base delle note ineditate di ieri sera, dalla Vicepresidenza del Consiglio arriva un fax di convocazione, alle otto Confagricoltura viene dalla stessa sede «disinnervata». Gli imprenditori agricoli sono «indignati», e imputano al



Dal '45 ad oggi Corsi e ricorsi della scala mobile

FERNANDA ALVARO

ROMA. Chi l'avrebbe mai detto che la tanto vituperata scala mobile, accusata di rendere la nostra economia sempre meno competitiva, fosse stata creata per l'esatto contrario? Eppure è proprio così il vocabolario italiano la inventa il 6 dicembre 1945, quando la Confederazione generale dell'industria italiana e la Confederazione generale del lavoro firmano a Milano il «Concordato per la perequazione delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria nell'Italia del Nord». Lo fanno per «risarcire gradualmente l'economia nazionale e dare maggiore slancio alla ricostruzione economica». E necessitano un periodo di tranquillità sociale e lavoro profondo. E allora si conviene di istituire la scala mobile sul

«rendere automatici in relazione all'andamento del costo della vita, gli adeguamenti di remunerazione che risultassero necessari». Uguale per tutti, ma non per tutte. Per le donne, per i giovani, per gli apprendisti, per i disoccupati, il trattamento è diverso. In peggio il 23 marzo 1946 l'accordo si estende alle regioni centro-settentrionali.

Il 27 ottobre 1946 è tempo di tregua salariale. Bisogna dimostrare senso di responsabilità per almeno sei mesi. Si firma a Roma e questa volta sono rappresentati industriali e sindacati del Sud e del Nord. Ma ciò non significa che nel Mezzogiorno ci sia lo stesso «punto» che nell'Italia settentrionale. Il Paese è diviso in zone sono le cosiddette «gabbie». E esattamente opposta la situazione il 28 novembre del 1947 (evidentemente all'epoca le trattative venivano condotte molto più speditamente di quanto accade oggi). La riduzione del costo della vita non avrebbero comportato una parallela riduzione del salario. Si stabiliscono fasce di franchigia le contingenze non sarebbero state ridotte per le riduzioni del costo della vita fino all'8%.

Ma gli stessi pongono alcuni problemi che si tenterà di limare con l'accordo interconfederale del 21 marzo 1951. Le variazioni dell'indennità di contingenza diventano simultanee in tutto il territorio nazionale (si creano le 16 città campione per valutare l'indice nazionale del costo della vita), ma l'Italia si divide in A e B. Uguale Nord, B uguale Sud. Il 13 giugno 1951, ma il 54% degli italiani non vuole modificare la legge. Il 25 novembre 1955 viene designata un nuovo meccanismo di indicizzazione che interessa il settore pubblico il 19 dicembre viene recepito dal privato (fino al dicembre 1989). Le prime 580 mila lire sono indicizzate semestralmente al 100%, la parte restante del mirino del 25%. E siamo quasi ai giorni nostri. Dopo l'ennesima disdetta, la legge 13 luglio 1990 proroga al 31 dicembre '91 le disposizioni del 1986. E l'ultimo punto fermo a 45 anni di stona di scala mobile. Poco meno di un anno fa «sindacati, Confindustria e governo si sono dati appuntamento al primo giugno scorso. Cominciano oggi, con 20 giorni di ritardo

Dieci personaggi in cerca di un accordo

Sergio Pininfarina



Il presidente della Confindustria non ha nascosto la sua opinione che poi è quella di tutti gli industriali associati alla Confindustria. Al tavolo del negoziato si va con l'obiettivo di eliminare gli automatismi o la maggior parte di essi e di ottenere dal governo la fiscalizzazione degli oneri sociali. Saldi alle imprese per aiutare a superare un difficile momento. E scetticismo sulla possibilità di discutere altre questioni pur importanti quali quella del fisco.

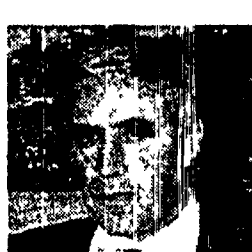
Agostino Paci

L'Intersind non pare avere all'inizio di questo negoziato quella posizione di mediazione che tradizionalmente ha avuto ai tavoli delle trattative. Anche per Paci il negoziato deve portare all'abolizione della scala mobile. In cambio l'Intersind offre una riforma del salario così concepita: aumenti salariali nei contratti di lavoro con cadenza quadrimestrale e aumenti legati alla produttività e produttività nella contrattazione aziendale.

Sergio D'Antoni

Il neosegretario della Cisl non ama la scala mobile, preferirebbe lasciare più spazio alla contrattazione. Non a caso Cisl e Uil a Torino hanno proposto (col plauso di Romiti) la contrattazione annuale del salario. E nei documenti Cisl si propone una scala mobile che salvaguardi al 100% i salari minimi, e che venga eliminata nei livelli più alti. È presumibile che D'Antoni si allinei con la proposta di predefinizione nazionale annunciata da Manni.

Franco Marini



Il ministro condurrà il negoziato con l'intenzione di concluderlo presto e bene. Niente sconti, nessuna contrapposizione, ma molta mediazione. E per garantire tutto questo il neoministro ha già pronto le sue carte: 6000 miliardi alle aziende come fiscalizzazione degli oneri sociali predefinizione degli scatti di scala mobile sperando che basti a rassicurare gli industriali e a non irritare i sindacati. Obiettivo frenare l'inflazione.

Quanti saranno i personaggi al tavolo delle trattative di domani? Quanti saranno i tavoli attorno a cui si affolleranno ministri, industriali, sindacalisti? E quanti saranno i tecnici, gli esperti, i consiglieri? Moltissimi, una folla di uomini per una trattativa che il governo vuole di un mese, ma che potrebbe durare anche molto di più. E molte sono anche le opinioni sui contenuti e sullo stesso svolgimento del negoziato. C'è chi vuole limitarlo alla scala mobile e chi è decisamente contrario a questo; chi sogna una trattativa che metta ordine nelle relazioni industriali, chi spera solo di prendere qualche miliardo dallo Stato. Il disordine alla vigilia dell'incontro è quindi grande. Ma in questa pleiade di personaggi pochi sono coloro che contano davvero e che determineranno l'esito finale del maxinegoziato. Ne abbiamo contati dieci

RITANNA ARMENI

Felice Mortillaro



Il consigliere delegato della Federmecanica forse non sarà presente al negoziato, ma lo influenzerà. Le sue posizioni peseranno perché rappresentano «l'anima» di gran parte degli industriali. Quali sono? La trattativa non deve risolvere qualche marginale questione di punti di scala mobile o di oneri sociali, ma deve fissare una volta per tutte che al centro del sistema economico e politico ci sono le imprese.

Paolo Cirino Pomicino



È il ministro che tiene di cordo della borsa, ma si è già capito che è disponibile ad allentarsi anche se non per tutti. Sicuramente li allentando le ire del suo collega dell'Industria Bodrato ha già promesso un'ampia fiscalizzazione degli oneri sociali. È altrettanto sicuramente il ministro del bilancio difenderà i pubblici dipendenti. A chi prediccherà l'austerità dei bilanci?

Giorgio Porta

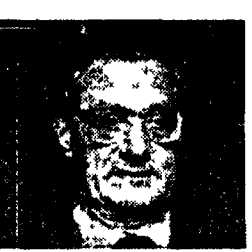
Il presidente della Federchimica si è guadagnato il posto di protagonista della trattativa grazie al contratto dei chimici che per una parte degli imprenditori e dei sindacati costituisce un punto di riferimento importante. Ma non solo per questo. Si dice che sempre la Federchimica abbia elaborato una proposta top down per la scala mobile che potrebbe far contenti tutti, imprenditori e sindacati.

Bruno Trentin



Il segretario Cgil vuole un negoziato complessivo su scala mobile, fisco, oneri sociali, pensioni e pubblico impiego evitando che l'attenzione si concentri sul sistema di contingenza. Per quest'ultima la sua proposta nacque l'ultimo contratto dei chimici programmando gli oneri della scala mobile e loro inserimento nel calcolo degli aumenti contrattuali. È congruente finale per compensare l'inflazione.

Cesare Romiti



La Fiat (come Olivetti) non drammatizza il problema del costo del lavoro e ha ripetuto in più occasioni che non è la scala mobile il più importante problema per la competitività delle imprese. Accanto ad esso c'è quello altrettanto grave della inefficienza dei servizi e dello stato. Ma questo giudizio non impedisce a Romiti di ripetere che «gli automatismi vanno ridotti al minimo se non addirittura aboliti».

Francesco Cossiga

Non è arbitrario includere il Presidente fra i dieci personaggi che avranno un ruolo nella maxitratativa. Cossiga è già intervenuto con una lettera ai sindacati e alla Confindustria nella quale rivendicando una funzione «di avviso e di consiglio» rivolge un appello alle parti sociali perché «sappiano farsi autenticamente interpreti dei superiori e vasti interessi della collettività».

Dopo la tempesta pace conclusa (a quale prezzo?) sul business plan Enichem elegge Porta e riceve l'ok al piano Ma Pomicino minaccia: al Sud pensateci voi

Pace conclusa per Enichem: va bene Giorgio Porta presidente, va bene il piano strategico, purché adesso al Sud ci pensino lui e l'Ente nazionale idrocarburi. A elezioni siciliane vinte il governo sembra voler scaricare su azienda e sindacati il problema dell'occupazione. Polemiche degli ambientalisti per gli impegni disastrosi. I consiglieri d'amministrazione non hanno partecipato all'assemblea.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sembrava incredibile, dopo quel ch è successo, che Enichem potesse godere di una giornata di quiete. Formalmente ieri è stato così, con due appuntamenti, quello dell'assemblea degli azionisti a Milano e dell'incontro col Governo a Roma, superati senza intoppi. A Milano si trattava semplicemente di una ratifica scontata, da parte dell'azionista Eni che ha il 99,5% del capitale, dell'assetto di vertice. E la ratifica è puntualmente avvenuta, con l'elezione di Giorgio Porta a presidente e la definitiva sconfitta delle ipotesi di conciliazione politica diretto nel consiglio d'amministrazione. Solo gli ambientalisti hanno rovinato un po' la festa con la proposizione delle loro critiche. A Roma c'era il primo appuntamento triangolare, con Governo e sindacati, per con-

cordare le modifiche al piano strategico finalizzate alla salvaguardia delle produzioni e dell'occupazione al Sud. E c'è stata piena soddisfazione, da parte governativa, sulle ipotesi presentate dall'amministratore delegato Giovanni Panilo. Solo il sindacato ha mostrato delle perplessità. In realtà questa repentina pace nasconde contraddizioni profonde e rischi enormi. E' una pace infatti artificiosa, come era stata artificiosa l'ultima battaglia, e di uguale segno: un mese fa la Dc era partita all'attacco di Enichem e del suo gruppo dirigente per strappare potere, o quantomeno vistose promesse di occupazione in Sicilia, da spendere in campagna elettorale. Oggi, presi i voti, il governo Andreotti ha cambiato musica, e ha fatto capire che la sua non è una sconvolgere il vertice di Enichem con un prezzo gli investimenti in

Sicilia li deve fare innanzitutto l'Eni. «Solo dopo, aggiuntivamente, interverremo noi», ha commentato Paolo Cirino Pomicino. Ora, dunque, arrivano i conti da pagare. Se infatti Enichem non vuole far saltare da subito la logica di severa razionalizzazione che sta alla base del suo piano, dovrà scegliere, e togliere agli impianti del Nord tutte le risorse che destinerà al Sud. «Sia chiaro però», ha commentato il segretario generale dei chimici Cgil Franco Chiancone che se il prezzo da pagare per salvare il Sud è la penalizzazione del Nord, noi non ci stiamo».

Giorgio Porta, accusato in assemblea di avere ceduto alle interferenze politiche dal rappresentante della Lega Ambiente Beniamino Bonardi ha orgogliosamente negato: «Il piano ce lo siamo fatti noi in autonomia, e se non è un piano di drastica riduzione è perché noi stessi abbiamo sensibilità sociale». Ma ha subito aggiunto: «E' la nostra appartenenza alle Pss che ci permette di investire 8.000 miliardi in tre anni e mezzo, e comunque, se ci verrà chiesto di fare cose al di là delle nostre forze, non sarà accettabile chiamare il governo in aiuto per raggiungere obiettivi di carattere sociale». Insomma, Enichem parte con una scommessa pesante: far quadrare le sue scelte con i condizionamenti che inevitabilmente prederanno e seguiranno questo «aiuto» del Governo. Nella speranza, anzitutto per i lavoratori del Sud che prevalgano almeno tecnicamente, le valutazioni aziendali. Infine, un particolare significativo dopo mesi di lotte per le «polltrone» ieri Porta si è trovato da solo (Panilo era volato a Roma) a concludere l'assemblea.

Concluso il congresso dei metalmeccanici Cgil. Fiom-Milano: Trentin al 53% L'assemblea non si è spaccata

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il voto sulle mozioni è scontato, del 397 votanti 202 (53,3%) si schierano con Trentin. Del Turco e 177 (46,7%) con Bertinotti. Astenuti 18. Schieramenti faccia a faccia e tuttavia nessuna spaccatura. La Fiom di Milano esce dal suo quarto congresso molto più unita di prima. Tre giorni fa i lavori erano iniziati con lo strascico - quello sì evidente - delle lacerazioni seminate nelle fabbriche dai dibattiti congressuali. Passano a pieno titolo gli emendamenti di Antonio Pizzinato ed altri espressi nei congressi di zona e di azienda, tra i quali la verifica dei contenuti della trattativa di giugno (un documento con decine di firme sigmatizzate) e la «democrazia mancata» nell'assemblea dei 1.200 a Roma) la garanzia dei diritti acquisiti per la pensione e la definizione più chiara del concetto di «codeterminazione». Soprattutto i delegati riservano un voto quasi plebiscitario al documento politico e alla relazione del segretario Giovanni Piretti e votano la lista unitaria del nuovo direttivo che riduce il peso degli apparati, promuove i dirigenti centrali, alle donne assicura il 30 per cento. Un dibattito civile con i tumulti e isolati i tentativi di alzare barricate ed una ripetuta e preoccupata denuncia del «rischio di contarsi». Dice Giampiero Casiano segretario della Fiom lombarda: «Se la riflessione sulle cose da fare prevarrà allora si realizzeranno le condizioni per una gestione unitaria della Fiom. Se invece vinceranno le logiche trasformiste come purtroppo è avvenuto al direttivo Cgil, oppure se prevarrà la frenesia burocratica all'accaparramento dei posti, allora tutto si farà complicato».

Dal leader Fiom Giorgio Cremaschi l'invito «a non scambiare il diritto al lavoro con la rinuncia ai diritti altrimenti si smarrisce un pezzo di sindacato generale e si diventa corporativi». Occorre cambiare la linea ed anche l'organizzazione, iniziando con l'accettare innanzitutto il responso degli iscritti. Infine Cremaschi invita a riflettere sulla gestione della «gli dopo il congresso». La maggioranza dica se pensa ad una gestione autosufficiente, oppure se pensa ad una gestione unitaria. Angelo Airoidi abbozza a questo proposito una replica: «Il centralismo democratico non esiste più ed inoltre è giusto invitare i compagni socialisti a togliere di mezzo la tutela della componente. Ma non è coerente introdurre nel meccanismo di direzione una corrente di minoranza organizzata. Occorre un sistema di regole definite, la democrazia si esercita non in modo informale. Dobbiamo decidere le forme della democrazia». «Una lezione di unità che Milano ha saputo dare anche in altre occasioni difficili», sottolinea il segretario della Camera del lavoro, Carlo Ghezzi. «Guai ad uscire dal congresso con due Cgil l'una contro l'altra armate». Il nuovo assetto designato dal congresso esalta il decentramento rovesciando il rapporto con il centro (le zone decidono in autonomia, il centro fa la sintesi e coordina). Tra i numeri intervenuti, il congresso ha ascoltato con un'attenzione mozzafiato il giovane delegato Rotella, turnista della Falck, piastinella con il sindacale, «sono i fatti che contano, come il mio calendario: 32 domeniche e due festività in cambio del lunedì, quando la moglie lavora e i figli sono a scuola, che vita è mai questa?».